

Il clero di Mormanno

1. Sacerdoti mormannesi vissuti dagli albori del paese al '500

I primi sacerdoti, monaci o asceti, che vissero nell'eparchia mercuriense di cui Mormanno fu parte furono i Santi **Saba e Macario** ricordati da Oreste, patriarca di Gerusalemme, in un βιοσ – *Vita* – scritta anteriormente all'anno 1000.

Successivamente nella *Vita* di **S. Leoluca da Corleone**, morto ad Avena nel 947, oltre allo stesso santo si ricordano un Costantino, un **Teodoro**, un **Cristoforo** ed un **Eutimio**.

Molti monaci vissero nel monastero di Avena che ne ebbe anche uno femminile.

Verso la metà del secolo XI troviamo un abate **Ilarione** quale custode del monastero de Tripa o del Pertusio, posto tra Mormanno e Laino¹¹⁸.

In un diploma greco del 1061 viene ricordato come arciprete di Mormanno un tale **Costantino**.

Nel 1324 un **Vitale** è parroco di S. Biagio. La stessa chiesa è retta nel 1327 dal menzionato **Marino**.

Non ho conoscenza di sacerdoti o religiosi vissuti tra il 1400 e il 1600.

2. Sacerdoti del '600-'700¹¹⁹

- **Armentano** Vincenzo Maria poi vescovo (*)¹²⁰;
- **Armentano** Francesco Saverio arciprete (*);
- **Cersosimo** abate Giuseppe, cistercense;

¹¹⁸ Probabilmente in contrada Carlomanno pressi proprietà Perrone

- **De Callis** Tommaso, cantore e avvocato famoso. Scrisse: *Restrictus facti et juris pro clero oppidi Mormanni contra rev.m dom. Januarium Fortunatum, episcopum cassanen;*
- **De Leone** Rubino. Scrisse: *Carmina in lode del vicario vescovile don Antonio Cirillo Napoli 1703; Carmina in otto endecasillabi latini seguiti da due distici in lode di Nicola Lauria;*
- **Fasanella** Luigi;
- **Grisolia** Michelangelo, abate, fratello del vescovo Pietro Fedele, nato a Mormanno il 24 gennaio 1751 ed ivi morto il 22 giugno 1794. Professore di Etica nell'Accademia Reale di Napoli, amico del Mattei, scrisse: *L'eroe domestico di Giovanni Pontano ad Alfonso D'Aragona, con annotazioni storiche, critiche morali e politiche.* Infine vi è aggiunto *Saggio sull'Etica di Aristotele a Nicomano;* Napoli, stamperia Reale 1782; *Dovere del Soldato,* Napoli, Morelli, 1789; *Principio di diritto pubblico,* Napoli, Morelli, 1791; *Doveri del Principe di G.G. Pontano,* traduzione, Napoli, 1787; *Ragionamenti su l'origine della sovranità,* Napoli, Orsino, 1783; *Ultima vera per i probabilisti;* *Specilegio musico, Tantasianopoli,* Napoli, 1785; *Il principe eroe di G.G. Pontano,* traduzione, Stamperia Reale, 1786; *Due canzoni;*
- **Grisolia** Pietro Fedele poi vescovo (*);
- **Lauria** Nicola. Scrisse: *Il paradiso in terra dalla nascita di Gesù Cristo,* opera sacra, Napoli, Valiere 1703;

¹¹⁹ Ricerca effettuata anche sulla scorta di un *Notiziarium* redatto nel secolo scorso dal reverendo don Giuseppe Pace che documenta gli avvenimenti a partire dal 1762.

¹²⁰ La vita e le opere dei prelati contrassegnati dall'asterisco saranno illustrate in seguito.

- **Longo** Vincenzo Maria;
- **Maradei** Francesco, arciprete. Scrisse: *Dramma Sacro per solennizzare la festa della Santissima Annunziata* 1795; *li- tanie encomiastiche e simboliche sacre*, 1799;
- **Martino** Domenico;
- **Minervini** Luigi;
- **Pace** Giuseppe, raccoglitore e ordinatore degli *Atti della Chiesa*, 1742;
- **Pace** Clemente, vicario generale vescovile. *Scritti vari di diritto*;
- **Perrone** Isidoro, 14 gennaio 1622 - 6 luglio 1707;
- **Perrone** Moisè, *Sopra i palloni o globi aerostatici*, traduzione dal francese, Napoli 1739; *Principi della sana filosofia dell'abate Parà*, Napoli Morelli 1871;
- **Pirrone** Pomponio, abate. *Detti memorabili*, 1738;
- **Rossi** Gaetano Ambrogio, parroco (*);
- **Rossi** Giuseppe Francesco, poi vescovo (*);
- **Sala** Niccolò, poi cardinale (*);
- **Sala** Saverio, fratello del suddetto.

3. *Sacerdoti dell'800*¹²¹¹²¹

- **Alberti** Antonio;
- **Armentano** Domenico;
- **Armentano** Giovanni senior nato a Mormanno il 1770 e morto a Napoli il 1850. Insegnante, letterato e archeologo autore di:
 1. una *Orazione panegirica per Sua Maestà Carolina D'Austria, Regina delle Due Sicilie per il suo felice ritorno da Vienna a Napoli*, testo in latino tradotto e pubblicato col testo a fronte da Ferdinando Ferrari, Napoli, Orsini 1802;

¹²¹ Vedi E. Pandolfi, *Catalogo* citato

2. **Tavola di bronzo rinvenuta a Pesto**, pubblicata nel 1829 con note illustrative e riedita ancora nel 1837. L'opera è custodita nel Reale Museo di Capodimonte;
3. **Carmina**, volumetto in versi, pubblicato senza data e senza il nome dell'editore. Si tratta di tre elegie e due epigrammi in latino, dallo stesso riportate in italiano. Un epigramma ed una elegia sono dedicate al suo parente vescovo monsignor Vincenzo Maria Amentano¹²². Nella terza elegia racconta al parente la sua dolorosa sciatica;
 - **Armentano** Francesco, autore di un *Carme di versi 137 in memoria dell'Arciprete Armentano*, Castrovillari 1867;
 - **Bilotta** Nicola, nato a Mormanno e morto arcidiacono in Santa Severina autore di *Arte poetica di Q. Orazio Flacco, versione letterale in terza rima*, Napoli, Prete 1872; *I Salmi di Davide in versi italiani*, Napoli, De Angelis, 1882;
 - **Bloise** Francesco Saverio, di cui si dirà con più particolari;
 - **Bloise** Francesco Saverio junior. Scrisse: *Ode in onere alla memoria dell'arciprete Francesco Saverio Armentano*;
 - **Bloise** Geremia;
 - **Bloise** Giovan Battista, *Poesia in lode di Donna Maria Gaetana Boscarelli-La Greca*, Salerno 1851; *Cassanen, poesie per l'arrivo a Cosenza di S. M. Ferdinando II*, G Migliaccio, 1834; *Anatomia delle bruttezze di Dante*, Napoli, 1880;
 - **Bloise** Nicola;
 - **Cantisani** Paolino¹²³;
 - **D'Alessandro** Francesco;
 - **De Marco** Alessandro¹²⁴;

¹²² Vedi più avanti in *Qualche approfondimento*.

¹²³ Don Paolino Cantisani cantava tutta la *Passione* dal pulpito. Notizie da sacrista F. Maradei.

¹²⁴ Giovane prete, ricco di entusiasmo, in occasione del passaggio di Garibaldi per Campotenese benedisse una bandiera e, recatosi con un gruppo di concittadini in località Loggetta, attese l'arrivo a Mormanno

- **Fasanella** Nicola *Cantica in lode di Donna Maria Boscarelli - La Terza*, Salerno 1851;
- **Fazio** Giuseppe Antonio;
- **Filomena** Francesco¹²⁵ ;
- **Forte** Francesco;
- **Galizia** Luigi;
- **Galizia** Raffaele;
- **Galtieri** Antonio, *Panegirici tre sul Rosario di Maria Santissima*, Castrovillari, Patitucci 1885;
- **La Terza** Francesco Napoleone, professore del seminario di Nola, *Ode in morte di G. Algaria di Cassano*, Reggio 1813, tip. Del Reale *Orfanatrofio*;
- **Maradei** Francesco Saverio;
- **Minervini** Giovanni, *Epigramma latino e Sonetto a memoria dell'Arciprete Armentano*;
- **Pace** Paolino, poi Vescovo; (*)
- **Pace** Clemente;

di un drappello di patrioti. Dopo qualche tempo, invitato da alcuni notabili filoborbonici a recarsi a Cosenza, partì senza fare più ritorno perché ucciso strada facendo. La notizia mi è stata fornita da Silvio Fortunato suo discendente per linea materna.

¹²⁵ Don Francesco Filomena, anche orologiaio dilettante, costruì e regalò alla chiesa l'orologio della sacrestia dietro il quale appose una dedica e la data di costruzione, 1858. Sul davanti un'altra scritta, ricordandoci il tempo che passa e l'inutilità di un'esistenza inoperosa, ci esorta, con amorevole preoccupazione, a fare sempre il bene: *Hora est benefaciendi!* Il nostro, dopo la morte di don Geremia Bloise, fu procuratore della chiesa di S. Rocco. In tale veste fece iniziare i lavori per costruire la Villa e fissò all'ultima domenica di agosto la festa del Santo, protettore e compatrono insieme all'Assunta di Mormanno, per evitare che la celebrazione perdesse solennità e interesse cadendo la festa, secondo il calendario romano, il giorno 16 dello stesso mese. Don Francesco Filomena fu anche un sensibile e competente organista. A lui seguirono in tale veste e in ordine di tempo, don Giuseppe Piragino, don Giuseppe Antonio Fazio, don Ettore Maradei, e poi i laici signori Nicola Bloise e Giuseppe Cantisani. Per mancanza di documentazione non si sa se il tradizionale canto della Passione, il *Salve o Croce*, è da attribuire al Filomena, a don Giuseppe Piragino o ad altri.

- **Pandolfi** Vittorio, professore; (*)
- **Paternostro** Gaetano;
- **Paternostro** Gennaro, vicario foraneo. Tra il 1907 e il 1908 lo troviamo insegnante di un corso di scuola serale frequentato da più di 100 giovani operai ai quali rivolse, senza compenso, la sua opera;
- **Perrone** Giuseppe;
- **Perrone** abate Nicola, vedi in seguito;
- **Piragino** Giuseppe;
- **Pirrone** Giovan Battista;
- **Regina** Cesare arciprete, *Tetrasticon in onore di Lauria; Paradiso in terra*;
- **Romano** Lodovico, professore; (vedi in seguito);
- **Sala** Ferdinando;
- **Tufarelli** Tommaso scrisse due orazioni: *Espulsione dei Francesi dal Regno; I Francesi tentavano di distruggere lettere e scienze in Italia*, Napoli, stamperia Arcadia, 1800.

4. Sacerdoti mormannesi del '900 (vedi meglio in seguito)

Accurso Luigi; **Armentano** Giovanni; **Armentano** Ciccillo¹²⁶; **Cavaliere** Antonio; **Cersosimo** Angelo; **La Terza** Ugo; **Leone** Francesco; **Maradei** Ettore; **Pirrone** Pasquale; **Sarno** Angelo.

5. I Cappuccini e Mormanno

Troviamo a Mormanno nell'anno 1579 il convento di S. Maria degli Angeli.

Fu attivo fino alla venuta dei Francesi nel Regno di Napoli,

¹²⁶ Don Ciccillo e don Giovanni Armentano, suo fratello, erano dotati di un forte e melodioso timbro vocale. Cantavano in tutte le solennità.

1806, quando cominciarono grosse difficoltà per gli ordini religiosi. Fu soppresso infatti il 10 gennaio 1811.

Alla caduta di Napoleone e al conseguente ritorno dei Borboni, re Ferdinando lo riaprì il 15 settembre 1855, elargendo anche 1000 ducati per spese di riadattamento.

Ad appena 11 anni di distanza il governo italiano lo richiuse, 25 maggio 1866, lasciando al vescovo la chiesa di S. Maria degli Angeli e il campo sportivo e destinando al Comune la struttura muraria del convento e l'orto ancora detto *dei monaci*.

6. Frati minori Cappuccini di Mormanno¹²⁷

- **Michele**, “*Vinum acescens, sua oratione in generosum convertit*¹²⁸” 1507;
- **Andrea**, 1591. Ebbe speciali e divine rivelazioni;
- **Vincenzo**, 1594. Pieno di virtù eroiche;
- **Ludovico**, predicatore. Fu testimone nel processo di beatificazione del Beato Angelo da Acri – 1743 – mentre era Guardiano. Morì il 12 dicembre 1785;
- **Francesco Antonio**, 1764;
- **Cherubino**, provinciale nel 1790, lettore, predicatore, uomo di santa vita. Fu procuratore generale e definitore generale, ottobre 1835; benemerito di tutto l'Ordine. Morì a Napoli il 22
- **Antonio**, provinciale dal 1813 al 1816;
- **Serafino**, provinciale dal 1820 al 1826
- **Luigi**, provinciale nel 1821 e nel 1841. Fu uno dei frati

¹²⁷ I frati cappuccini, la cui regola era quella dell'ordine riformato francescano approvata nel 1528, quando venivano messi nella bara non avevano un cuscino ma, in segno di estrema penitenza, poggiavano il capo su di una tegola. “*Zu mònacù mòri cù ciramili*” si diceva.

¹²⁸ Trad. “Dopo aver pregato tramutò l'aceto in vino generoso”.

più qualificati della Calabria, morì a Roma il 1° marzo 1858;

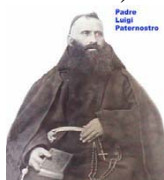
- **Michelangelo**, commissario generale e provinciale nel 1899;

- **Giacinto** da Mormanno al secolo Giuseppangelo Piragine morì nel 1901 a 59 anni;

- **Michelangelo** al secolo Cersosimo Antonio nato il 31.12.1891 e morto il 2 marzo 1912. Scrisse: *Novena alla Madonna di Lourdes, Canzoncina all'Immacolata*;

- **Damiano**, al secolo Carmine Maradei, nato il 18 marzo 1841 e morto il 29 marzo 1919. Predicatore popolare, guardiano a Torano, Mormanno e Orsomarso. Scrisse una preghiera in versi *Alla Madonna delle Armi*;

- **Giuseppe Paternostro** (4.4.1836 - 2.1.1902) al secolo Biase Antonio, e **Luigi**



- Paternostro** (28.8.1839 - 7.9.1908) al secolo



- Francesco Maria, fratelli germani furono presenti in quasi tutta la Provincia Franciscana.

Padre Giuseppe fu curatore economo di molti conventi tra cui quello di Castrovillari e quello di Cetraro. Morì poi a Schiavonea. Padre Luigi . guardiano a Corigliano, si ritirò poi a Mormanno ove morì.

I Paternostro furono predicatori popolari di grande efficacia. Devoti del Beato Angelo da Acri¹²⁹ in ogni loro sermone ne esaltarono le virtù divulgandone la devozione e portandolo come fulgido esempio di vita cristiana¹³⁰.

¹²⁹ Padre Giacinto da Belmonte, *Compendio della vita del beato Angelo da Acri* tip. Artigianelli di S. Giuseppe, via Prisca 8, 1894, Roma.

¹³⁰ Ecco una breve giaculatoria scritta da Padre Luigi in occasione delle funzioni della settimana Santa: *Al monte della mirra / dietro i Tuoi passi o Dio / oggi salir vogli'io / in compagnia di Te. / Mediterò le pene / che a Te con tanto amore / afflitto mio Signore / piacque soffrir per me.*

7. Sacerdoti nati a Mormanno e operanti altrove

- Don Michele **Bloise**, parroco dal 1922 al 1939 della chiesa della SS. Trinità di Avena.
- Don Sigfrido **D'Alessandro**, morto il 5 agosto 1936 a 73 anni, parroco per 30 anni di Papasidero, fu segretario di Mons. Rovetta. Regalò alla chiesa di Mormanno un suo fondo in contrada Pietragrossa¹³¹.
- Don Alessandro **De Marco**, parroco di S. Domenica Talao.

8. Frati nati a Mormanno operanti altrove

- **Padre Domenico**, al secolo **Bloise Francesco**, nato a Mormanno il 09.10.1922, frate conventuale.

Ordinato sacerdote nel 1949, fu prima in Napoli, San Lorenzo Maggiore, fino al 1967 e poi, fino al 1994, presso il convento di Baia Domizia sia come guardiano che parroco della chiesa di San Francesco. Si distinse come insegnante occupandosi del turismo cattolico.

Morì a Ravello il 24 marzo del 2000. È sepolto a Mormanno ove vive la sua famiglia.

In paese veniva sempre d'estate. Apprezzati erano i suoi sermoni per la chiarezza delle idee che, sottese da una profonda cultura, porgeva con francescana semplicità e serena umiltà.



9. Sacerdoti nati altrove ma operanti a Mormanno

- Don Francesco **D'Atri** da Castrovillari;
- Don Nicola **Zaccaro** da S. Lorenzo Bellizzi.

¹³¹ Nel transetto sinistro trovasi una lapide che ne ricorda l'opera

10. *Parroci di S. Maria del Colle*¹³²

- **Don Cesare Regina**, dal ? al 09.09.1741;
- **Don Francesco La Padula**, dal 10.1741 al 12.1941;
- **Don Pietro Felice Marramaldi**, dal 1742 al 09.08.1961;
- **Ec.Cur. Carlo Galizia**, dall'08.09.1761 al 10.03.1763;
- **Don Isidoro Perrone**, dal 10.05.1763 al 1766;
- **Don Nicola Bergamo**, dal 1776 al 1788;
- **Arc. Filippo Rotondaro**, dal 10.02.1788 al 1791;
- **Arc. Pietro Fedele Grisolia**, dal 1792 al 24.10.1797 poi vescovo di Santa Severina;
- **Ec. Cur. Francesco Maradei**, dal 27.10.1797 al 02.02.1806, poi arciprete dal 03.02.1806 al 1820;
- **Arc. Francesco Saverio Armentano**, dal 1821 al 24.10.1864;
- **Vic. Cur. Alessio D'Alessandro**, dal 10.1864 all'11. 1864;
- **Arc. Fedele Apollaro**, dal 12.1864 al 1882;
- **Vic. Cur. Nicola Fasanella**, dal 1882 al 1884;
- **Arc. Benedetto Longo**, dal 03.1884 al 21.12.1926;
- **Vic. Cur. Giovanni Armentano**, dal 1926 al 1928;
- **Arc. Ettore Maradei**, dal 1928 al 1953;
- **Arc. Francesco Gatto**, dal 09.1953 al 10.1953;
- **Arc. Luigi Accurso**, dal 10.1953 al 09.1973;
- **Arc. Giuseppe Oliva** dal 09.1974.

D = don, sacerdote
EC = economo curato
AR = arciprete
VC = vicario curato

¹³² Da una ricerca fornitami dal parroco Don Luigi Accurso



Don Giuseppe Oliva



Don Franco Perrone

11. Vescovi mormannesi

Vincenzo Maria **Armentano** a Mileto; Paolino **Pace** a Vico Equense; Pietro Fedele **Grisolia** a Santa Severina; Giuseppe **Rossi** a Venafro.

12. Un vescovo mormannese del '900

Costantino **Maradei**, figlio di Domenico e di Lucia Donato, discendente per linea materna dalla famiglia De Callis, fu vescovo a Barcellona del Venezuela ove morì il 1997. Nel 1984, accompagnato da monsignore Francesco Pala, fu a Mormanno per la festa di S. Rocco. Salutando i concittadini e testimoniando il difficile impegno pastorale espletato in terre lontane, ebbe parole commoventi specie quando ricordò la sua infanzia mormannese.

13. Il Cardinale del 1700

Niccolò **Sala**¹³³. (*)



Mascherone in gesso sullo stemma posto all'interno del portone dell'ex casa Sala. Mormanno, Via Faro.

133 Vedi vita più avanti

Uno sguardo più attento al passato

- Nella Sacrestia della chiesa di S. Maria del Colle fa mostra di sé una tela del pittore Domenico Bloise che rappresenta il frate domenicano **Vincenzo Maria Armentano**, nato a Mormanno il 1766 e morto a Mileto il 15 agosto 1846. Già priore del convento di Soriano, fu poi nominato vescovo di Mileto il 1824 ivi esercitando il ministero per ben 22 anni.



Scrisse: *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico in Soriano*; *Vita ed opere del vescovo Pasquale Taccone*; *Lettera Pastorale al popolo e al clero di Mileto*.¹³⁴



- Un olio su tela custodito in casa Armentano ritrae **Francesco Saverio Armentano** nato a Mormanno nel 1779 e qui morto nel 1864. Maestro in sacra teologia, rettore del seminario diocesano, membro del collegio teologico di Napoli. Fu arciprete di Mormanno per 42 anni, amato e stimato da tutti per le sue elette e chiare virtù d'ingegno e di cuore.

Il poeta Francesco Minervini di Mormanno così lo ricorda in un'ode scritta in suo onore: *“Ei della chiesa i cardini reggea - con senno acuto e retto - e del vangelo, visse conforme all'operosa idea*¹³⁵”.

¹³⁴ Biblioteca casa Armentano Mormanno per gentile concessione del pronipote prof. Raffaele Armentano.

¹³⁵ F. Minervini, *La Cetra dell'Appennino*, p. 79

- Nella citata sacrestia è posto anche il ritratto di **Paolino Pace** nato a Mormanno¹³⁶ il 22 agosto 1717 e morto a Vico Equense il 15 aprile 1792. Sacerdote nel 1740. Si



laureò in diritto alla Sapienza in Roma. Esercitò da sacerdote la professione di avvocato nel foro ecclesiastico di Napoli. Fu prima vicario generale di Orvieto e poi, per 15 anni, di Osimo e Cingoli. Il papa Clemente XIII lo nominò vicario apo-

stolico di Nicastro. Il successore poi, Clemente XIV, nel concistoro del 1° maggio 1773, lo fece vescovo di Vico Equense, ove esercitò 19 anni un episcopato intenso e memorando. Pace può essere annoverato tra i vescovi più importanti che Vico Equense abbia avuto. Fu pure il penultimo dei vescovi della diocesi che dopo Michele Natale non ebbe altri presuli¹³⁷. Negli anni del suo lungo ministero pastorale rinnovò completamente la cattedrale con lavori di restauro e di abbellimento. Fece costruire una cappella in onore di San Giuseppe e volle che fossero dipinti nella sacrestia le immagini dei vescovi che avevano retto la chiesa equana a partire dal 1300. Portò a compimento un Sinodo diocesano e pose grande attenzione alla formazione del clero. Fece stampare a proprie spese e con le dovute correzioni l'opera dell'Ughelli e del Coletti *Vico Aequensium Episcopum series*. Chiamato a Mormanno in sostituzione del vescovo di Cassano Giovan Battista Coppola assente per malattia, riconsacrò, il 5 settembre 1790, la chiesa di S. Maria del Colle, ridedicandola alla Madonna Assunta. Nel momento della cerimonia fece do-

¹³⁶ Su via Faro, in un bel portale in pietra oggi di proprietà delle famiglie Alberti e Grisolia, è posto lo stemma vescovile di P. Pace. Sullo scudo è incisa una colonna sulle onde, cioè lo stesso simbolo descritto nell'atto della seconda consacrazione della chiesa.

¹³⁷ Fu poi soppressa nel 1818 con bolla *De Utiliori* dal papa Pio VII.

no alla stessa di una serie di pregevoli paramenti sacri molti dei quali ricamati in oro, cui aggiunse 12 croci di marmo racchiuse in cornici di legno dorato, 12 cornucopie di ottone e una croce di lastra di ottone per la porta .

- **Gaetano Ambrogio Rossi.** L'olio su tela che qui vediamo, trovasi nell'atrio dell'edificio scolastico delle scuole elementari di Mormanno in via Posillipo *da me ivi collocato nel 1975*, anno del mio servizio quale direttore didattico del Circolo di Mormanno, prima esposto presso la biblioteca civica funzionante in un locale dell'ex palazzo Fazio di via Alfieri.

Fratello del vescovo Rossi, Gaetano Ambrogio nasce a Mormanno nel 1664 e muore a Napoli il 1767. Qui fu parroco della chiesa della SS. Annunziata a Fonseca.

A Mormanno fondò insieme al fratello Nicola la Biblioteca Popolare fornendola di libri destinati alle classi povere.



Fece poi erigere a sue spese, nella chiesa matrice, il sontuoso altare marmoreo dell'Assunta posta fra i santi Gennaro e Gaetano.

A destra di tale altare *una lapide* ne ricorda vita ed opera. (*Vedi studio su mio sito webb*).

Il Comune gli ha dedicato una strada.



- **Giuseppe Francesco Rossi** nato a Mormanno il 28 novembre

1675 morì poverissimo in Venafro il 27 gennaio 1754. Fu vescovo della cittadina dal 1742. Il 27 ottobre 1747 venne a Mormanno e benedisse 9 campane tra cui quella grande della matrice,

fatta poi rifondere nel 1797. Scrisse una lettera pastorale al clero.

¹³⁸ Vedi *Documenti*

- **Cardinale Niccolò Sala.** Nacque a Mormanno¹³⁹ forse nel 1715. Si ignora pure la data di morte. Nel 1742 fu ordinato



“fuori tempo” sacerdote¹⁴⁰. Fu discepolo di G.B. Vico. Grande letterato, era celebre ai suoi tempi per l’eloquenza e la vivacità dell’ingegno. Avvocato

della romana curia ebbe molti incarichi. Fu uditore del Papa e giudice del tribunale ecclesiastico di Montecitorio. Clemente XIV lo volle Cardinale ma la morte immatura non gli permise di godere i frutti di un tale privilegio¹⁴¹.

- **Pietro Fedele Grisolia,** nato a Mormanno il 30 aprile 1739 e morto a Misuraca l’8 gennaio 1809¹⁴². Fu ordinato sacerdote il 5 giugno



1762. Dotto latinista, insegnò ai seminari di Mormanno, Molfetta e Cassano, ove ricoprì la carica di canonico del duomo. Fu poi arciprete a Scalea e infine a Mormanno dal 1792. Nel 1797 si laureò a

Napoli. L’8 dicembre 1798 fu nominato arcivescovo di Santa Severina¹⁴³.

¹³⁹ Casa Sala, sita su via Faro in località Scarnazzo, oggi divisa in tante proprietà, conserva ancora un bel portale. Entrando nel portone sulla volta a botte è visibile uno stemma, forse appartenente alla famiglia. In esso si vede raffigurato un sole che ride e una colomba con un ramoscello d’olivo che vola su uno sfondo azzurro che potrebbe essere cielo o mare.

¹⁴⁰ Padre F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, Gesualdi, 1992, Vol. XI, p. 264.

¹⁴¹ E. Pandolfi, *Catalogo*, ibidem, pp. 17 e 49.

¹⁴² E. Pandolfi, *ibidem* p. 12.

¹⁴³ Insieme al clero di Santa Severina, il Grisolia aspettò l’arrivo delle truppe francesi auspicando una liberazione dal giogo borbonico. Vedi Umberto Caldora, *Calabria napoleonica 1805-1815*, Napoli, F. Fiorentino editore.

- Tra i più illustri benefattori di Mormanno è da annoverare il sacerdote **Ludovico Romano** (*olio su tela presso Biblioteca Civica*). Di vivo ingegno, fu professore di filologia ed eloquenza nella reale ed imperiale accademia di commercio e nautica di Trieste. Fu membro del VII congresso degli scienziati italiani tenutosi in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845. Nacque e fu educato in Mormanno ove poi insegnò, gratuitamente, per molti anni. Morì a Trieste nel 1849. Nel suo testamento indicò suo erede universale il Comune di Mormanno cui lasciò 20.000 fiorini, fondi rurali, case in paese, suppellettili, quadri, disegni, macchine ed apparati di fisica e di meccanica. Prescrisse che quattro giovani mormannesi, i più meritevoli, venissero istruiti ed educati in Napoli, per 4 o 5 anni, a spese dell'eredità, nel disegno, nell'architettura, nella meccanica e nella



scienza strumentale. Al termine degli studi avrebbero dovuto insegnare le discipline apprese, per un certo tempo e gratuitamente, a Mormanno. Previde pure che le rendite del patrimonio fossero devolute a favorire matrimoni istituendo un *bonus* per maritaggio destinato a

coppie bisognose. A Ludovico Romano fu intitolato l'Asilo Infantile religioso, attivo fino al 1997, e una strada.

- Ci occuperemo ora del sacerdote **Francesco Saverio Bloise**¹⁴⁴ di cui ignoriamo la data di nascita. Morì a Mormanno il 1853. Filologo e dotto maestro delle discipline classiche le insegnò in un rinomato istituto d'istruzione secondaria che fondò e diresse in Mormanno. Scrisse:

- *Vocabolario italiano-latino* con la collaborazione di Giuseppe Golia. L'opera fu pubblicata a Napoli, tip. Altimari nel 1860.

¹⁴⁴E. Pandolfi, *ibidem*, p. 8

- *Vocabolarium latinum italicum opera et studia Francisci Saverii Blois et Nicolai Perrone*, Napoli, tipografia Vanni 1865.

- *Grammatica della lingua italiana*, Napoli tipografia dell'Ateneo, 1838.

• L'abate **Niccolò Perrone** fu uno dei più eleganti latinisti italiani del XIX secolo.

Nacque a Mormanno il 20 gennaio 1819.

Suo padre, Flavio, era medico reputatissimo in quella terra, nella quale aveva ben meritato il Parroco Isidoro Perrone per carità di animo, ed e-ransi distinti per virtù d'ingegno Nicolò Perrone seniore che fu Arcidia- cono della Cattedrale di Cassano Ionio, e Pietro Perrone, frate domenicano, che professò matematiche nei seminari di Bojano e d'Isernia. A quel tempo la scuola era vivificata dall'ambiente purissimo e benefico della famiglia, nel grembo della quale spesso sorgeva. Il Perrone durò, in tutta la sua gioventù, lo studio delle buone lettere presso suo padre ¹⁴⁵ .

Studiò poi nel seminario di Boiano e in quello di Cassano.

Qui fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1841.

Nel 1847 si trasferì a Napoli. Nell'aprile dell'anno successivo, presentato da Luigi Settembrini, ebbe il posto di insegnante in una scuola pubblica.

Sorpreso dagli avvenimenti del 1848 e soprattutto dalle fucilate del 15 maggio dirette dai mercenari svizzeri ai deputati e al popolo in tumulto, per non subire persecuzioni, reazioni e processi, ¹⁴⁶ l'anno successivo, si recò, o meglio fuggì, a Mormanno. Risultava, come oggi si dice, "un sorvegliato speciale" sia per amicizie urbane sia per i rapporti

¹⁴⁵ Dalla Commemorazione di Niccolò Perrone letta all'Accademia Pontaniana il 9 giugno 1889 dal socio Modestino del Gaizo

¹⁴⁶ Tutti gli uomini di cultura appartenenti secondo re Ferdinando II di Borbone alla setta della Grande Società dell'Unità d'Italia vennero iniquamente processati. Furono incarcerati Luigi Settembrini, suo amico, Silvio Spaventa, Filippo Agresti, Carlo Poerio, Pisanelli ed altri condannati in provincia o del tutto esiliati.

con letterati lucani cui aveva indirizzato una *Risposta* sul' *Arpa Lucana*¹⁴⁷.

Nel 1860 ritorna a Napoli e riprende ad insegnare latino, senza nulla chiedere e nulla ottenere dagli amici del '48.

Nel 1862 fece un giro *nell'Italia superiore*, ripetendolo poi nel 1870. In questi viaggi conobbe i letterati più rappresentativi della cultura italiana. Da essi fu conosciuto, apprezzato e stimato.

Furono: Tommaso Vallauri¹⁴⁸, Atto Vannucci¹⁴⁹, Niccolò Tommaseo, Andrea (conte) Maffei¹⁵⁰, Aleardo Aleardi, Terenzio Mamiani Della Rovere, Alessandro Manzoni.

Il Mamiani riteneva i suoi versi *gemme di squisita eleganza latina* e il Manzoni, in una lettera a lui indirizzata, gli scriveva tra l'altro:

Ella mantiene all'Italia il pregio di essere ancora maestra alle altre nazioni per tener vivo e fiorito il bel sermone dei suoi gloriosi antenati. Pochissimi in Italia scrivono latinamente com'Ella scrive; pensando latino, non vestendo di pannucci latini concetti e forme meramente italiane.

Nel 1870, il Nostro concorre insieme a molti altri per un posto di *professore pareggiato* presso la cattedra di letteratura latina della Regia Università di Napoli.

¹⁴⁷ Periodico su cui pubblicò i suoi versi Nicola Sole, poeta di Senise, anch'egli poi coinvolto in un processo tenutosi a Potenza.

¹⁴⁸ Professore nell'Università di Torino. Fu anche deputato e senatore del Regno d'Italia. Scrisse: *Historia critica litterarum latinarum; Fasti rerum gestarum a rege Carlo Alberto; Vocabolario italiano-latino e latino-italiano.*

¹⁴⁹ Cultore di studi classici, specie latini. Già sacerdote, abbandonò l'abito talare per seguire la sua vocazione di storico e filologo. Ebbe un ruolo importante negli avvenimenti del 1848 toscano. Fu poi direttore della Magliabechi di Firenze e docente di letteratura latina. Dal 1865 fu senatore del Regno d'Italia.

¹⁵⁰ Marito della contessa Clara famosissima per il suo salotto frequentato

Vincitore, insieme al posto, gli fu pure assegnata, motuproprio, dal re¹⁵¹, la *Croce di Cavaliere* considerandone i *particolari requisiti letterari*.

Nonostante gli onori ed il valore professionale, non avendo adeguati proventi che gli potessero consentire una vita dignitosa, si costrinse a vivere nell'angolo di una soffitta.

Non gli venne meno tuttavia quello *spirto guerrier* di alfieriana memoria, né quella insita capacità, quasi connaturata, di poetare in latino, improvvisando secondo l'estro ed il momento.

Guardando nel buio di una fredda sera invernale la pergamena della conferita onorificenza, preso da uno slancio improvviso, vi scrisse a margine i seguenti distici:

Das cruce[m] misero, Caesar, mihi cruce levando?

Dai la croce al misero, o Cesare, innalzandomi in croce

Ferrea, quam porto, non satis esse putas?

Non credi che sia abbastanza ferrea quella che sopporto?

Pectoribus roseis bullas felicius apta,

*Attacca con più gioia borchie ai rosei petti*¹⁵²

At memorem sortis te precor esse meae.

Mentre ti prego di ricordare la mia situazione.

Incubuit crux una mihi, tunditque, teritque,

Sono sovrastato da una croce che mi schiaccia e consuma

Impar huic, potero sustinuisse duas?

In queste condizioni di inferiorità potrò sopportarne due?

Et, si sustineam, quos risus nostra movebit

E se lo farò, quale gioia provocherà

Cruce palatina trita lucerna micans?

*La mia croce palatina*¹⁵³ *davanti ad una tremolante e consunta lucerna?*¹⁵⁴

dai migliori ingegni che vivevano a Milano (Manzoni, Grossi, Prati D'Azeglio, Cattaneo, Verdi, Hayez, Balzac, Liszt) e in cui certamente fu ammesso.

¹⁵¹ Vittorio Emanuele II.

¹⁵² I rosei petti erano quelli dei giovani patrizi o liberi romani. Essi porta-

Sperando di migliorare le sue condizioni, nonostante la sua preparazione ed il suo valore, nel 1876 accettò un posto di insegnante nel ginnasio di Rotonda¹⁵⁵.

La vita cominciò a divenire desolata per lui. Una serie di avventure, specialmente una grave infermità, lo costrinsero a partire esule volontario per Rotonda, paesello di tremila abitanti, posto nell'estrema Basilicata, a piè della nevosa gola di Sammartino, dove per opera di Mr. Giuseppe Salviati sorse un Ginnasio nel quale ebbe ospizio come maestro l'insigne e valoroso latinista dell'Ateneo napoletano. Il Perrone si ricorda del mestissimo vate esule al Ponto (Ovidio n.d.r.) e in quel montuoso luogo della Lucania sembra aver trovato la sua piccola Tomi. Così scrive:

Gensque tenet Scythicis aequiparanda Getis

*La gente del posto si può paragonare agli scitici Geti*¹⁵⁶

Hirsuti cives, hirsutis rupibus haerent.

I rozzi cittadini sono immabili come le irte rupi

Hic aer nimbosus, hiems glaciesque perennis,

Qui l'aria è tempestosa, perenne è l'inverno ed il ghiaccio

Nubilus hic Boreas pertetusque furit.

*Qui furoreggia Borea e il cielo è sempre pieno di nuvole*¹⁵⁷.

E come Orazio ride del suo scriba di Fondi – *Fundos Aufidio Lusco...insanis ridentes...* – così il Nostro Niccolò, ride “di alcune lettere” che Rotonda crede poter, quasi figlia di Roma, segnare sul suo stemma.

vano infatti appeso al collo una specie di piccolo globo, detto appunto *bullā*, che levavano al compimento del 18° anno per indossare al suo posto la *toga praetexta*.

¹⁵³ Datami cioè dal Palazzo, dal Potere.

¹⁵⁴ Mia traduzione.

¹⁵⁵ A Mormanno a quel tempo non esisteva un Ginnasio.

¹⁵⁶ Antichi e primitivi abitatori della Tracia.

¹⁵⁷ Dalla Commemorazione citata.

Egli chiama Rotonda **Siopoli**, ed invece di senatus legge **sus**,
ciò perché colà in ogni famiglia vi sono maiali¹⁵⁸.

Susque domi potior, coniux venit inde secunda:

La cosa più importante della casa è il maiale;

al secondo posto viene la moglie

Virque, cubans, medium inter utrumque iacet.

L'uomo dormendo sta sdraiato tra l'uno e l'altra.

Nec stupeas! Stirpem, mores et nomina genti

Non stupire! Stirpe, costume e nomi

Sus dedid...

ha dato il maiale...

Stemmata sculpta monent...¹⁵⁹

Gli stemmi scolpiti lo ricordano...

Sempre a Rotonda, osserva che il vino e le carte da gioco
sono la palestra abituale degli abitanti:

vinaria cella ministrat

la cantina governa

Vim mentis; digiti sunt quibus arma micant.

la forza della mente; giocano alla morra usando le dita come armi.

La permanenza, protrattasi per due anni, “sulla terra fosca e inaridita (ove) è condannato a trascinar la vita” causò al Perrone una serie di malanni per curare i quali ritornò a Napoli ove lo troviamo fin dall’inizio del 1878 “su di un misero letto, in poverissima casa, quasi muto, gramo, scheletrito; pareva un sepolto vivo.

Era il tempo in cui lungi da sua famiglia, vittima di morbosa letargia¹⁶⁰, veniva spogliato da falsi amici, nonché di ogni sua roba frutto di sudato insegnamento, anche dei prodotti del suo pensiero, vita della vita di lui”¹⁶¹.

¹⁵⁸ A proposito di quest'animale vedi in *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno* la mia pagina dedicata al maiale.

¹⁵⁹ Dalla Commemorazione citata.

Et rapuere meos memorantes facta libellos

E rapinarono le mie sudate carte e i miei diari

(O soboles patris sparsa cruore tui!)

*(O figli dispersi e intrisi con il sangue di vostro padre)*¹⁶²

Quodque vigil calamus bis denis scripseram annis,

Tutto quel che l'attenta penna aveva scritto in più di vent'anni

Quasque labor modicas evigilarat opes

e le cose più modeste nate pur rubando ore al sonno

Diripuerè simul, nex parvula queque suppellex

mi furono saccheggiate insieme, la sola piccola suppellettile

Effugit.

Sfuggì al danno.

Verso la fine dello stesso anno si trasferì a Roma ove gli fu assegnato un posto di impiegato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele". Non vi restò a lungo. La sua salute peggiorava. Cominciò a perdere la vista.

Dopo tre anni ritornò a Napoli ove si diede di nuovo all'insegnamento.

Nel novembre del 1882, ormai completamente cieco, l'Università gli affidò un corso di Letteratura Latina.

Qui continuò ad insegnare per altri sei anni. Gli studenti, a turno, leggevano i testi che lui commentava dettandone poi la traduzione.¹⁶³

Una sua prolusione del 1887, *Latinus sermo vere libertatis et patrii amoris interpretès et magister*, è riportata in un volume di *Scritti Varii* raccolti e pubblicati dal tipografo Michele De Rubertis, Napoli 1882-1886¹⁶⁴.

¹⁶⁰ Indifferenza, impotenza, inerzia, passività, che può essere causata da isterismo, tripanosomiasi, encefalite.

¹⁶¹ Dalla commemorazione citata

¹⁶² Paragona i suoi scritti a figli dispersi di cui piange l'allontanamento dal padre.

¹⁶³ Ormai era rimasto solo. Gli amici del 1847, Aula, Ignara, Maiello, Marzocchi, erano tutti morti. Si sente *peregrinus in urbe*. Del Gaizo ricorda Scherillo, Guanciali, Mirabelli e Perrone come le colonne dell'ultimo classicismo napoletano.

¹⁶⁴ Testo che non sono riuscito a rintracciare.

Don Niccolò Perrone, abbandonato anche dai tanti suoi vecchi amici, povero e solo morì in Napoli il 28 giugno del 1888.

*Non solo fu eccellente cittadino e maestro ma buon sacerdote: spesso era alla porta dei più insigni suoi amici per chiedere la carità per le povere orfanelle di un asilo delle quali era diventato qui in Napoli benefico pro-tettore. Ci lasciò egli scritto che il genio che solo possiede il segreto delle grandi cose, è il Genio della Fede*¹⁶⁵.

*Quando odo il Perrone divenuto velut umbra sui; quando veggo lui cantare presso la culla di un fanciullo figliolo di un suo amico o poetare della folgore che ha colpito la giovane pianta che era a fianco della sua casa in Mormanno; quando io lo seguo sulle ali del pensiero mentre ei vuol portare a Dogali un cipresso e una croce e porli sull'immane fossa dei nostri valorosi soldati; quando lo odo cantare il lamento di una povera madre la quale al tornare della primavera aspetta invano il ritorno di un figlioletto rapitole l'anno prima, come aspetta invano il poeta rivedere la luce, io veggio in lui qualche cosa che mi ricorda Gioviano Pontano; io non so non riconoscerlo degno della famiglia artistica di questo sommo poeta, il qua le se fu grande nel cantare degli astri, fu grandissimo nel cantare felice le nenie ai suoi figlioli, e nel meditare, nel tempo della sventura, i versi per i tumuli dei più cari di suafamiglia*¹⁶⁶

Occupiamoci ora delle altre sue opere. Esse possono essere così catalogate:

1. scritti e componimenti in latino
2. scritti e componimenti in italiano

Tra i primi sono da ricordare *Poesie latine* molte delle quali in possesso di tanti suoi discepoli e di amici, oggi tutte disperse.

Tra esse vi erano quelle indirizzate al Bovio, al Mariani, al Correnti, al Manzoni, al Baccelli, al De Sanctis, al Minervini¹⁶⁷, al Ranieri, al Sanfelice, a Leone XIII, e ad altri.

Tra i componimenti in italiano, contenuti nell'introvabile volume del De Rubertis, vi erano inni, canzoni, ottave, sonetti.

Degni di nota due inni:

¹⁶⁵ Dalla Commemorazione citata.

¹⁶⁶ Vedi Commemorazione citata.

¹⁶⁷ Francesco Minervini da Mormanno? Vedi il mio *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno*

- il 9 gennaio 1878 dedicato a Vittorio Emanuele II;
- il *Ramo d'Olivo* alla Regina Margherita.

Essi sono pregevoli e per i sentimenti religiosi e per quelli d'amor patrio che il Perrone, nonostante le sue disavventure, conservò integri come quando giovane prete si affacciava alla vita considerandola una missione.

Va pure ricordato il suo modo incisivo, lapidario, conciso, quasi epigrafico con cui sapeva condensare in poche battute tratti della vita o avvenimenti.

Anche questa produzione, purtroppo, non esiste più.

Si ricorda che in un periodico, *L'Ateneo*, n. 6, 7, 8 (di cui si ignora chi sia stato a stamparlo, il luogo e la data) ne vennero pubblicate due per tale Liborio Romano.

Gli scritti del Perrone non sono che la minima parte di quelli pubblicati dal De Rubertis.

Un suo biografo, tale G. Caivano, ricorda:

1. insieme all'abate Saverio Bloise scrisse un *Vocabolario latino-italiano* edito in Napoli dalla tipografia Vanni nel 1865¹⁶⁸;
2. dieci orazioni sacre e quattro funebri;
3. un corso di grammatica latina;
4. un trattato di lessico secondo il quale da una sola radipossono derivare più di mille parole;
5. duecento epigrammi;
6. la manzoniana *5 maggio* riscritta in metro alcaico pubblicata postuma in Messina dallo stabilimento tipografico Alicò nel 1913, nella rivista *Scrittori Calabresi*;
7. due *odi alcaiche* al Manzoni;
8. molte *elegie* latine;
9. molte poesie italiane raggruppate in un testo dal titolo

¹⁶⁸ Ho potuto vedere, per gentile concessione del pronipote dott. Mario Perrone, tale opera e filmarne alcune pagine. Vedi pure *Francesco Saverio Bloise* nel presente testo.

- Corona di Spine* tutte satiriche come quelle del Giusti;
10. altre *Bazzevole* lette ai soci dei *Letterati ed artisti napoletani* di cui era vice presidente.

Fra gli atti dell'Accademia Pontaniana si trovano i seguenti altri scritti:

- *Ad Modestinum del Gaizo* 1885
- *Ode ad Franciscum Florinum* 1887
- *Ode alcaica: triumphalis cupressus in Dogalis saltibus consita. Ad Academiae Pontanianaes sodales* 1887¹⁶⁹¹⁶⁹
- *Per il monumento di V. Bellini*¹⁷⁰

Un esempio del suo poetare in latino.

*Triumphalis cupressus in Dogalis saltibus condita*¹⁷¹
Ad Academiae Pontanianaes sodales.

ODE ALCAICA

Recitata nella tornata dell'8 aprile 1887

**Quo vos superno nomine consecrem
O gnava pubes, o patriae decus,
Quos nunc triumphalis cupressi
Gnatus honor redimit corona?**

**Per quos in Afris Italiane jubar
Thermopylarum sidere clarius**

¹⁶⁹ Vedi volume XVII degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli 1887

¹⁷⁰ Stesso volume XVII citato.

¹⁷¹ Dogali. Villaggio dell'Eristrea, a ca. 18 km. ad ovest di Massaua. Presso il vicino poggio, il 26 gennaio 1887, una colonna italiana di ca. 500 uomini, comandata dal tenente colonnello T. De Cristoforis, fu assalita di sorpresa e, dopo eroica resistenza, annientata dai soldati abissini di Ras Alula.

**Effulsit, heroumque caedes
Splendidior micuit triumpho?**

**Et vos, Pontanae Pieridis chorus
Quae trado, doctis scribite paginis,
Gratumque promendum puellis
Et pueris, properate carmen.**

**Substat Dogàlis cautibus horrida
Vallis, latronum pervia fraudibus,
Haec saxa quingentùm manipulus
Jussus adit... perimendus hospes!**

**Parvam virorum despiciens manum,
Astu, latebris et numero potens,
Alùla quingentis cruentum
Impavidis tumultum paràrat.**

**Iam jamque vallis fulmineis repens
Inardet armis, plumbea glandium
Fit grando praeceps et ruente
Vulnifero fremit aura nimbo.**

**Quis mortis horror! Quae facies! humum
Confossus Afer mordet et infremit,
Dum noster heu! miles salutatur
Italiae moriturus ocas.**

**Iam defit ignis esca, tonantia
Tormentata cessant; iam simul hostium
Millena, quae caelant, dolosae
Visceribus removunt cavernae.**

**Tum sica sicae, spicula spiculis,
dextraeque dextris, et pedibus pedes,
et tela responsare telis,
et gladii gladiis retundi.**

**Fit caedis agger, myrias hostium
Jam strata, cingit corpora fortium
Quincenta, vix deni supersunt
Ex Italo juvenum maniplo.**

**Tum dux "Eamus reliquiae virum:
vitate pugnant non numero viri"¹⁷².**

¹⁷² Un ricordo classico: le Termopili!

**Reddamus hic caesis honores.
Hisque pares moriamur” inquit.**

**Deliberata morte ferocior
Tunc dena pubes irruit, impetit,
claustrumque Dogalis cadentum
caede nova, cumulique sternuit.**

**At septa, tamquam vortice tigrum,
Quo quisque pugnat ordine concidit.
Sic vidit instratos. Stupensque
Horret atrox refugitque Alùlas.**

**At feminarum turma furentium
Nudat jacentes, tegmina diripit,
Et frendit amens, et sorores
Dente studet superare hyaenas;**

**Namque et cruentis corpora morsibus
Scerpunt, et haustu sanguinis ebraiae
Bacchantur, obscenaeque circum
Nuda virium mutilata saltant.**

**Miserta, pennas Gloria discutit
Et pandit alas corpora subtengens.
Haec vitta quingentos amixit,
fortibus hoc patuit sepulcrum!**

**Mox et volumen , quod gerit, inclytum
Quingenta monstrat nomina militum.
Quos inter heroum priores
Cristoforis sociique fulgent.**

**O digna priscis nomina saeculis.
O gnava pubes! Quis patrius nova
Tyrtaeus aeternet camoena
Serta ducis, juvenunque lauros?**

**O signa surgant in Capitolio,
Haec quae perennent gesta nepotibus!
Haec signa (nec frustra!) quotannis
Nos roseo retegemus imbri.**

L'ode è scritta ad appena tre mesi dall'avvenimento.
Non ne propongo una mia traduzione, benché fortemente
tentato, perché, ne sono certo, dovrei usare, a fronte di un
contesto dalla stringata e suggestiva classicità, delle brutte

e stucchevoli perifrasi. Se la goda così il benevolo lettore, dando al suo sensibile animo la libertà di interpretare e sentire come propri i sentimenti espressi.

La furente turba delle donne, i loro morsi più feroci di quelli delle iene, il bacchanale osceno sui corpi nudi degli uomini non vi ricordano le pennellate di Michelangelo, le orride tregende dei gironi danteschi, le antiche e sanguinose battaglie ove nulla era più feroce di una morte voluta e assaporata?

Godiamocelo! È veramente bravo!

Un esempio del suo poetare in italiano

Ad una amica gravemente inferma

*Lina pietosa, come dirti addio,
or che un istante a dirti addio mi resta? Parola
estrema, ch'io ti volgo è questa... Gelida voce in
cor mel dice: or io
Lina pietosa, come dirti addio*

*Quando, sepolto in fosco tenebrio,
cominciava la mia notte funesta,
tu sorreggevi l'egro spirto, e mesta
tu mescevi il tuo pianto al pianto mio.*

*Sederò solitario e gemebondo ¹⁷³
Sotto il castagno di Morman selvosa;
pellegrino alla vita, in odio al mondo, sederò
solitario e gemebondo.*

*Quando di me ti sovverrai pietosa, pregami
requie; poserà il mio capo polve sol del tuo
pianto sospirosa,
quando di me ti sovverrai pietosa! ¹⁷⁴*

¹⁷³ In tutti i meteci la propria patria è un sogno, un ideale, un'aspirazione.

¹⁷⁴ La poesia fu scritta nel 1849 mentre partiva da Napoli per Mormanno. Il

- Un altro degnissimo figlio di Mormanno fu il sacerdote professore **Vittorio Pandolfi**¹⁷⁵. Figlio del clinico Edoardo, qui nacque il 19 maggio 1855 e qui vi morì a 72 anni, il 29 marzo 1926.

Dotato di forte ed acuto intelletto *don Vittorio*, così ancor oggi è ricordato dal popolo, fu studioso attento e professore emerito di lingua latina e greca. Citava a memoria i testi più rari. Conosceva il sanscrito e, tra le lingue moderne, il tedesco e l'inglese. Le sue lezioni incidevano profondamente



l'animo degli ascoltatori per la saggia ed umana discrezione e per la perizia con la quale attingeva al vasto patrimonio culturale.

Aveva un sorriso aperto da cui traspariva tutta la bontà della sua persona.

Operò in molte sedi ed in ciascuna lasciò fama ed eredità di affetti.

Insegnò sia come amato ed apprezzato professore sia come preside a Foggia, Maglie, Palermo, Tivoli, Genova.

Mormanno gli ha intitolato una strada e la scuola media statale.

Guardiamo un momento i suoi scritti. Sono lavori di letteratura italiana, greca e latina. In italiano, oltre allo scrivere in prosa o in versi su argomenti gioiosi quali: *Un mazzolin di fiori*; *Fiori che paiono spine*; *Una memoria ed una aspirazione*, dal punto di vista più strettamente letterario e storico si occupò di Boccaccio, di Benedetto VIII, della storia del Ducato di Benevento.

In lingua latina scrisse su *Gli Argonauti di Apollonio Rodio*, a Sibari dedicò una cantica in endecasillabi, *Sybaritae*,

manoscritto capitò nelle mani di un'alunna, tale Diomira Francesca, che lo lesse in un suo discorso pubblicato in Napoli nel 1880 da cui la poesia è tratta.

¹⁷⁵ Prof. F. Lo Parco, *Francesco Minervini*, Tivoli Arti Grafiche A. Chicca, 1922, pp. 9 e segg

edita in Benevento nel 1894.

In greco produsse studi su *La poetica di Aristotele*, *Le opere e i giorni di Esiodo*, *il Ciclope di Euripide*, *gli Idilli di Teocrito*. Tradusse poi in italiano gli *Inni di Callimaco*.

Riporto alcuni versi con cui inizia la cantica dedicata a Sibari.

*Huc a Lucanis ubi Laus dividit arva
Inter populeas sinuosus Bruttia ripas,
fama est evessa Sybari fugisse Neonem
Millia ducentem clarorum quinque virorum
Cum dis, cuniugibus fidis natisque pudicis...*

Traduzione

*Qui, tra Lucani ove il sinuoso Lao scorrendo tra
popolose rive divide i campi bruzi, è fama che
pervenisse, fuggita da Sibari, Neone, portando con sé
cinque mila illustri uo mini con ricchezze, spose fedeli e
pudichi figli...*

Sacerdoti del 900, tutti personalmente conosciuti

• **Francesco Maria Sarubbi** (12.03.1878 - 13.06.1950).
Educatore severo ed amorevole, docente per vocazione. Iniziò gli studi al seminario diocesano di Cassano allo Jonio e appena suddiacono fu chiamato ad insegnare al seminario di Cariati.

Nel 1900, con 18 mesi di dispensa in relazione all'età, fu ordinato sacerdote. A Mormanno fondò presso l'ex convento dei Cappuccini (settembre 1902), un convitto intitolandolo al sacerdote benefattore e scienziato Ludovico Romano.

Tentò pure l'istituzione di un asilo infantile, ma non ebbe l'approvazione del Sindaco.

Il 30 dicembre 1904 si laureò a Napoli in Sacra Teologia. Ritornato a Mormanno nel 1905, fu candidato alle elezioni comunali e venne eletto consigliere con 180 voti su 249 votanti.

È stato il primo e l'unico sacerdote della cittadina a ricoprire tale carica da cui si dimise poi il 6 gennaio 1908 per curare la chiesa di Altomonte di cui, a soli 26 anni, era stato nominato parroco (già dall'agosto del 1907) dal vescovo Pietro La Fontaine, più tardi cardinale di Venezia con cui rimase in corrispondenza per lunghissimi anni.

In Altomonte, insegnò a lungo e gratuitamente. Combatté validamente l'usura che mortificava e impoveriva la gente organizzando e fondando Casse Rurali.

Nel 1916 fu nominato regio ispettore onorario ai monumenti e alle opere d'arte del comune di Altomonte e in questa veste scoprì due testamenti del principe della cittadina, Filippo Sangineto, datati 1336 e 1340. La divulgazione di tali atti permise la ricostruzione di una notevole pagina di storia locale.

A Mormanno poi nello stesso anno 1916 creò una coope-

rativa a nome collettivo col titolo di “*Cassa Rurale Cattolica di Mormanno*”.

Nel 1919 fondò ad Altomonte, in occasione delle elezioni politiche, una sezione del Partito Popolare di ispirazione sturziana.

Presentatosi ivi alle comunali del 1920 non fu eletto. È questo un periodo di duri scontri contro varie aggregazioni masso- niche e comuniste.

Venne accusato dalle autorità comunali e memorabili furono gli accesi diverbi con il sindaco Battaglia.

Nel 1921 lasciò Altomonte per Mormanno.

Nel 1922 lo troviamo, nominato dal vescovo Bruno Occhiuto, direttore del Convitto Vescovile di Castrovillari ove rimase fino al 1924.

Di nuovo a Mormanno dopo aver acquistato dai baroni Tufarelli l'intero casamento vi riaprì la *sua scuola privata* che funzionò fino al 1936. Se non il primo, il collegio fu il migliore dell'intera area cosentina. Fu frequentato e da mormannesi e da giovani provenienti dalle province di Potenza e di Catanzaro.

Nello stesso 1936 venne istituito a Mormanno un corso inferiore di *Ginnasio* posto a funzionare nei suoi locali. Don Francesco lo diresse fino al 1938¹⁷⁶.

Il *Ginnasio* restò in vita fino al 1943.

Nel 1949 l'indomito professore chiese al ministero della Pubblica istruzione l'autorizzazione alla riapertura del Collegio Privato che avrebbe dovuto funzionare dall'anno scolastico 1950-'51.

Il 13 giugno 1950 “don Ciccio” si spense a Mormanno.

Il professore Aldo Alberti ne fece un commovente necrologio. Come affermato *columnist* sostenne su vari giornali e riviste con vibranti scritti la difesa della religione.

Fu articolista de *La Croce*, *La Domenica dell'Operaio di Napoli*, *La Libertà* nonché dei settimanali cosentini *L'Unione*, *La Voce Cattolica*, ove si firmava Cecco di

¹⁷⁶ In quell'anno risultarono iscritti ben 40 alunni di cui 30 mormannesi.

Normanno. Collaborò anche a *Il Lavoro*, che nella storia del giornalismo operaio è il primo manifesto dei lavoratori della provincia di Cosenza¹⁷⁷.

Fu sempre in prima fila nelle continue diatribe e nelle aspre battaglie in difesa della religione e della democrazia affiancato dagli artefici del movimento cattolico sindacale calabrese che furono don Carlo De Cardona (4 maggio 1877 - 10 marzo 1958) di Morano Calabro ideatore della *piccola proprietà contadina*, direttore della citata *Voce Cattolica*, il sacerdote professore don Luigi Nicoletti da Cosenza, e l'amicissimo don Peppino Bellizzi di Castrovillari.

Ricordo il *Professore* subito dopo la fine della guerra in molti comizi popolari. Nel 1946, affiancato proprio dall'ormai anziano don Luigi Nicoletti, si schierò contro i nascenti partiti acattolici mormannesi che, nonostante il suo impegno, portarono al comune la lista "*I Fucili*" che ebbe 1.039 voti contro i 648 della rinascente corrente cristiana¹⁷⁸.



La sua pedagogia, basata su principi etici irreversibili, fu anche un vivere in modo pensoso e amorevole la vicenda personale di ogni suo alunno.

Il professore Sarubbi ci circondò di valenti insegnanti, scegliendoli non per simpatia o raccomandazioni, ma per meriti e capacità.

Tutti costoro gli dettero un'attiva collaborazione sì da far meritare all'istituzione attestati ed elogi da parte delle autorità scolastiche¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Il primo numero uscì nel gennaio 1905

¹⁷⁸ Fu eletto sindaco l'avvocato Francesco Piragino cui poi fu revocata la nomina (03.07.1946) a favore dell'ins. Mario Sangiovanni.

¹⁷⁹ Il professore Italo Vigiani di Castrovillari mi disse che quando veniva a Mormanno da commissario per gli esami di licenza ginnasiale notava sempre l'ottima preparazione degli studenti.

Durante la seconda guerra mondiale per sopperire alla mancanza dei docenti molti dei quali erano alle armi, pur di assicurare ai giovani, me, suo memore alunno compreso, una preparazione ed una istruzione in momenti storici sette lingue che insegnò francese e storia. Dell'équipe ritornò a far parte don Francesco Leone, già insegnante in Napoli.

Il professore Sarubbi, “*don Ciccio*” nome con cui è ancor oggi ricordato dal popolo mormannese, ha lasciato nella mente e nel cuore di quanti l'hanno conosciuto una grande eredità d'affetto ed una sincera ammirazione per l'opera notevole e memoranda¹⁸⁰.

¹⁸⁰ Notizie da *Biblioteca Sarubbi di Mormanno* curata dal nipote dott. Francesco Sarubbi, per gentile concessione

Ancora un ricordo di don Francesco Sarubbi¹⁸¹.

*Mormanno, venerdì 25 agosto 2000
Salone del seminario estivo.*

Mio intervento nell'ambito della presentazione di un testo della dottoressa Clotilde Avolio sulla vita e l'opera del sacerdote professore don Francesco Sarubbi.

Signore e Signori,

oggi, dopo 50 anni, si è parlato a Mormanno del concittadino don Francesco Sarubbi mettendone a fuoco la vita e l'opera, finora incompresa, sottovalutata o del tutto sconosciuta.

Don Francesco Sarubbi non meritava una fumosa memoria, una superficiale conoscenza o un indecoroso oblio.

Oggi è riapparso in questa sala il Professore che ci ha affascinato con tutta la sua poliedrica personalità.

Ci ha ancora invitato ad essere confortati dalla Fede e dall'Amore che aiutano a sopportare il dolore, e fecondano l'umana bontà ed alimentano le speranze.

Don Francesco Sarubbi fu, come abbiamo sentito, un prete scomodo, scomodo al pari di don Lorenzo Milani, con il quale ebbe in comune non pochi atteggiamenti.

La Sua intransigenza e i suoi principi morali lo portarono a vivere una vita di lotte e battaglie che condusse con dignità e coerenza traendo forza e coraggio anche dalle situazioni più avverse.

¹⁸¹ Vedi anche il mio scritto su *Mormanno un paese...nel mondo* ed. 1999, p. 97.

La Sua missione pastorale fu un continuo momento didattico sotteso da una fervente pedagogia cristiana.

Come insegnante pretese una preparazione consistente in un'educazione alla rettitudine dei pensieri e dei comportamenti.

Anticipando di circa venti anni quella che più tardi fu la riforma Gentile che si concluse nel 1928 con i programmi stilati da Giuseppe Lombardo Radice, aveva previsto che la formazione dell'uomo e del cittadino non poteva prescindere dall'insegnamento religioso che non bisognava *concedere*, come avveniva, solo a chi lo chiedeva, ma impartirlo ed estenderlo a tutti, *per legge*, perché senza di esso non era possibile fondare e coronare l'intera opera educativa.

Questa Sua intuizione che governò più tardi la scuola fino al secondo concordato Casaroli-Craxi (18 febbraio 1984) e che sembrò rivoluzionaria ai contemporanei era in perfetta sintonia con tutta la Sua formazione e la Sua sempre vigile e vigorosa Fede.

Dimostrò con i fatti queste sue idee realizzandole nell'iter didattico.

Ed ora un particolare ricordo.

E rivado all'anno 1940.

Alunno di quarta ¹⁸²elementare mi accingevo a fare, come si diceva, *il salto*, per passare alla scuola ¹⁸³media, affrontando le forche caudine dell'esame d'ammissione .

¹⁸² Il *salto* consisteva nella non frequenza della classe quinta alla cui mancanza si sopperiva con una preparazione privata che ne riassumeva il programma con specifici riferimenti ad una serie di argomenti che richiedevano un più ampio e dettagliato esame delle materie di studio.

¹⁸³ L'esame si svolgeva in due momenti. Prima si affrontavano, in giorni consecutivi, gli scritti consistenti in un compito di italiano, *il tema*, ed uno di matematica, *il problema*. Il terzo giorno si sosteneva una prova orale che verteva sulle seguenti materie: **grammatica** italiana pratica, dieci racconti e dieci poesie; **storia** d'Italia dal Risorgimento in poi; **geografia**, (principali stati extraeuropei, europei e Italia fisica e politica); **matematica**: le quattro operazioni con numeri interi e decimali; il sistema metrico decimale, comprese le misure di superficie e

Don Ciccio mi preparò insieme ad una folta schiera di coetanei, tra cui anche alcuni lainesi, e mi guidò poi in un viaggio che mi sembrò avventuroso, a Praia a Mare. Qui, dalla finestra dell'infocato albergo *La Nuova Bella Praia*, vidi per la prima volta il mare. Sulla scalinata del Ginnasio incontrai la solenne figura del preside Lomonaco.

Nella calda estate di quell'anno, mentre tanta gioventù era mandata a combattere un nemico che non odiava e neppure conosceva, noi piccoli uomini ci apprestavamo ad affrontare quelli che sarebbero stati gli anni più difficili del secolo.

A Mormanno intrapresi gli studi nel rifondato Collegio che il Professore diresse per tutto il periodo bellico con operoso impegno e grosse preoccupazioni dovendo sopperire alla mancanza di docenti, richiamati o combattenti, con insegnanti diversi che coadiuvò con la sua personale opera ed esperienza. Ricordo le raccomandazioni a non distrarsi e ad approfittare delle possibilità offerte dalla scuola da cui bisognava trarre, diceva, il maggior vantaggio possibile.

Non fui un alunno modello come tanti, ma non meritai, in verità, paternali e rimbrotti come capitava a molti miei amici. Fui sempre attratto dalla Sua profonda cultura, dalla Sua squisita e viva intelligenza, dalla Sua forte personalità, dal Suo essere Uomo, Sacerdote, pensoso, amorevole e pestalozziano Educatore.

Il ricordo odierno riempie il mio animo di gioia e mi sento ancora confortato dal Suo indimenticabile e carezzevole sorriso.

di volume; **scienze**: nozioni di fisica e chimica; **disegno**: dal vero e geometrico; **educazione fisica**: esercizi ginnici vari e movimenti.

• **Cavaliere Antonio**

(25.06.1915 - 21.02.1971).

Ordinato sacerdote nell'agosto del 1938, subito fu parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Orsomarso fino al 1941. Venne poi a Mormanno come rettore del santuario del Soccorso e quivi rimase fino al 1953. Trasferitosi a Roma quale laureato in diritto canonico fu ivi docente di religione presso la scuola media statale "Daniele Manin". Nominato poi presso il tribunale ecclesiastico della Sacra Rota si occupò con diligente impegno e provata competenza di molte cause di canonizzazione. Fu anche, fino alla sua morte, canonico della cattedrale di Porto e Santa Rufina.



• **Leone Francesco** (12.02.1889 - 02.02.1950).

Professore di lettere e filosofia, esempio fulgido di passione educativa, di intelligenza e competenza, insegnò prevalentemente a Napoli.

Negli anni scolastici '36-'37 e '37-'38 fu a Mormanno presso il Ginnasio Governativo diretto da don Sarubbi. Ritornò poi a Napoli e vi rimase fino al 1942.



Alla fine della guerra rientrò definitivamente a Mormanno.

Ritornò ad insegnare presso il Convitto Sarubbi.

Dava pure, gratuitamente, lezioni private.

Tra il 1945 e il 1946 presi da lui lezioni di latino e greco.

Dedicò tutta la sua vita ai poveri cui distribuiva tutti i suoi averi privandosi anche del cibo.

Fu un don Bosco e insieme un don Milani. E proprio per essere sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi seppe schierarsi anche contro il vescovo Barbieri in difesa

di altri sacerdoti¹⁸⁴ .

E qui due testimonianze.

La prima del sacrista Francesco Maradei:

Don Ciccio abitava nella canonica perché non gli avevano restituito ancora l'unica casetta rimastagli tra le tante che la sua famiglia benestante e nobile un tempo aveva posseduto. Di notte si alzava e inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento se ne stava estaticamente assorto fino al mattino.

La seconda dello scrivente:

Nel 1946 il clima elettorale mormannese era particolarmente teso. Le due più forti e allora rinascenti aggregazioni politiche, quella dei cattolici e quella di sinistra, si scontravano in ampi ed accesi dibattiti. Il venerdì 8 marzo, nell'ultimo comizio prima delle votazioni la sinistra stava per venire alle mani con alcuni latifondisti e ricchi proprietari che ne disturbavano lo svolgimento. Quando don Ciccio vide che le cose potevano prendere una brutta piega raggiunse il sagrato e con energia e coraggio placò gli animi dei concittadini. Il suo dire era pure accompagnato da ampi movimenti delle mani e delle braccia e da rapide, significative e personali occhiate che, spedite come dardi, raggiungevano anche i cuori di chi non riusciva a sentirlo.

Colpito da paralisi alle ore 6 del mattino dell'ultima domenica di gennaio del 1950 mentre diceva messa, fu subito soccorso da Vincenzo e Francesco Maradei, ma riuscì solo a dire “Beh, forse è giunta la mia ora... del resto sono preparato”. Poi entrò in coma. Spirò dopo due giorni, all'età di 61 anni. Tutta Mormanno lo pianse ed ancor oggi gli tributa grande venerazione. In suo ricordo è stato intitolato un *Circolo Ricreativo* per anziani.

¹⁸⁴ Don Rocco Vitola e Don Giuseppe Angeloni già segretario del Vescovo Giuseppe Rovetta

• **Ettore Maradei** (27.04.82 - 20.05.56) arciprete. Fu un ottimo e sensibile organista. Mantenne e rafforzò le tradizioni.

Fu amministratore scrupoloso del patrimonio della chiesa. Pose mano ad alcuni lavori importanti. Sistemò e riadattò la canonica. Abbellì il tempio con gli attuali finestroni commissionati ad artigiani napoletani. In tale occasione



il sig. Pietro Russo, benestante,

da poco venuto dall'America del Sud,

fu promotore di una raccolta di denaro ad integrazione del suo contributo personale che servì per la realizzazione e messa in opera del grande finestrone dell'Assunta posto sulla facciata della matrice e della statua del Cuore di Gesù compresa tutta l'ornamentazione della cappella tra cui una coppia di angeli reggicandele e una lampada.

Don Ettore pose poi mano al rifacimento della copertura che fu eseguita in due tempi. Dapprima, utilizzando i fondi della Chiesa, furono sostituite 8 delle 16 capriate. Quando terminarono le risorse, per non lasciare a metà un'opera tanto necessaria, chiese una sottoscrizione.

Con grande entusiasmo rispose al suo appello il signor Cersosimo Luigi, a Mormanno per diporto ma residente negli USA, che effettuò colà una raccolta tra gli emigranti mor mannesi di £. 200.000.



Il Parroco non volle amministrare una tale somma in prima persona e promosse la costituzione di un Comitato presieduto dal prof. Edoardo Pandolfi che portò poi a termine l'opera.

• **Pasquale Pirrone** (30.01. 1866 - 23.08. 1942). Fu catechista paziente e amorevole. In tempi in cui poca era la considerazione per i ragazzi ed i giovani in genere, sapeva accoglierli e

guidarli con paterno affetto. Sapeva anche cantare e conosceva tutta una serie di canti liturgici provenienti da una antica tradizione, oggi purtroppo perduti perché tramandati solo oralmente.

• **Giovanni Armentano junior** (12.10.1879 - 14.08.1945).

• Laureato in diritto canonico e civile, fu studioso e predicatore insigne. Tra i vari suoi “sermoni”, inediti, ricordo:

- l'agnosticismo ed Herbert Spencer;
- la Confessione;
- il Purgatorio;
- Il mistero dell'Uomo-Dio non ripugna alla ragione umana;
- Gesù Cristo, il grido della società cristiana;
- Panegirico del SS. Rosario¹⁸⁵.



Fu per due anni economo curato.

Ebbe particolare devozione per la Madonna della Catena e ne curava con entusiasmo la festa.

• **Luigi Accurso** (16.03.1911 - 05.03.1981).

Parroco di Mormanno. Di carattere mite e paziente. Studioso degli scritti di S. Paolo che spesso citava, fu predicatore non affascinante ma capace di riassumere in



modo paradigmatico quanto veniva esponendo.

Cappellano militare a Rodi negli anni'40, lo troviamo poi a Roma nel '43. Nel dopoguerra ritorna in diocesi e nel '53 è parroco nel suo paese. Da lui partì l'iniziativa per l'avvio e la

¹⁸⁵ Biblioteca Armentano per g.c. del pronipote prof. Raffaele.

realizzazione di restauri importanti sia alle vecchie cappelle ancora adibite al culto tradizionale, sia alla chiesa madre che fu pavimentata con pietra di Trani.

Tra i lavori importanti vi fu la revisione del tetto e la realizzazione di un cinema parrocchiale, la Sala S. Giuseppe, ricavato sotto la Sacrestia che fu, per don Luigi, la più valida alternativa al dilagante modernismo che le pellicole proiettate nel Cinestar andavano alimentando e diffondendo.

Dal punto di vista più propriamente pastorale riorganizzò l'Azione Cattolica – Il Circolo S. Giuseppe – che ritornò, dopo molti anni, ad essere il centro di riferimento per tanti ragazzi e giovani.

Fu strenuo cultore e difensore delle tradizioni cattoliche di Mormanno.

Dimostrò con i fatti una grande disponibilità all'ascolto in ogni posto, strada, canonica, casa. Riordinò l'archivio parrocchiale e redasse un *Inventario* dei beni della Chiesa.

*“Prese sempre le difese dei poveri e fustigò senza paura i sorusi di qualche ultimo don Rodrigo”*¹⁸⁶.

.



• **Angelo Sarno** (05.09.1913/18.07.1984). Barnabita. Professore di matematica e fisica, dopo una lunga permanenza in comunità – Napoli, Collegio Denza – insegnò a Formia ove ha lasciato ricordi, stima ed eredità di affetti.

• **Angelo Cersosimo** (16.12.1920/27.01.1990).

Barnabita professore di lettere, dopo aver insegnato a Napoli, venne a Mormanno, titolare di cattedra, alla Scuola Media “V. Pandolfi”. Dotato di un’acuta

¹⁸⁶ Dal necrologio del prof. Domenico Sciarra.

intuizione riusciva a capire l'animo dei fanciulli che conquistava anche con un sorriso.

Stimato dal corpo insegnante fu sempre designato vicario.

Come sacerdote fu un acceso savonaroliano.

Intransigente in materia di fede, non disdegnava di rimarcare con voce tonante alcuni passi delle sue omelie.

Era addolorato della religiosità di facciata e non si stancò mai di sottolineare, soprattutto con il suo modo di vivere, che i veri valori della vita sono la rettitudine, la fratellanza, l'amore cristiano che è dedizione fino al sacrificio.

Fu promotore di una raccolta di fondi per dotare la chiesa delle attuali panche in sostituzione delle logore e antiche sedie di paglia e di quelle volanti che venivano portate da casa ogni volta che vi erano sacre funzioni.



• **Ugo La Terza** (13.03.1910 - 28.02.1996).

Salesiano. Professore di matematica e fisica

È vissuto e morto a Roma.

“Tenente-Cappellano del Quartier generale Divisione Corazzata “Littorio”, in servizio militare in Africa Settentrionale - 20/06 - 06/07/ 1942 - gravemente ferito alla gamba destra rincuorava moribondi e commilitoni ricusando di essere soccorso per primo. Anche per tale comportamento meritò la Medaglia d'Argento al Valor Militare”¹⁸⁷.

Rimase claudicante per tutta la vita. Amò Mormanno ove tornava volentieri a rigenerarsi nei ricordi della sua

¹⁸⁷ La nota virgolettata mi è stata fornita dal prof. Domenico Sciarra

infanzia.

Quando celebrava la Santa Messa si immedesimava a tal punto nel sacro rito da far trasparire sentimenti di sofferta commozione che coinvolgevano pienamente i fedeli.

